

GIOVEDÌ
10
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Con uno sciopero duro e compatto gli operai della Fiat mettono in campo la forza decisiva con cui le manovre padronali e la crisi di governo devono fare i conti

TORINO - 20.000 operai in piazza. Picchetti duri e di massa a Mirafiori

A Torino lo sciopero è riuscito in tutte le sezioni - Forte partecipazione degli studenti al corteo - Provocazione dei carabinieri a Cameri - Domani a Termoli gli operai in cassa integrazione entrano in fabbrica - Alla OM di Brescia il segretario della FLM chiede, tra gli applausi, lo sciopero generale nazionale

TORINO, 9 — Lo sciopero provinciale contro la casa integrazione alla FIAT, ha visto oggi una grandissima riuscita.

A Mirafiori, i picchetti operai hanno cominciato a formarsi già verso le tre di notte. Alle quattro, davanti ad ogni porta stazionavano decine di operai. La compattezza e la combattività dei picchetti, insieme con la volontà di lotta diffusa a livello di massa, ha portato ad una perfetta riuscita dello sciopero. Quasi nessun crumiro si è presentato, quei pochissimi, che hanno cercato di entrare, si contano sulle dita, in qualche porta secondaria, hanno ricevuto una lezione. Ma se le officine sono rimaste del tutto deserte, negli uffici per Agnelli non è andata meglio. Verso le 6,30 del mattino, una parte dei picchetti si è spostata in forze alle porte degli impiegati, bloccandole. Gruppi di impiegati hanno continuato a stazionare per tutta la mattina, sperando forse nell'abbandono delle porte da parte degli operai per il corteo, o in un intervento della polizia. Ma le porte sono rimaste guarnite: gli operai hanno preferito non abbandonarle e rinunciare al corteo, pur di assicurare allo sciopero la riuscita totale. Quanto alla polizia, si è fatta provocatoriamente vedere, con un corteo di Giulie, verso l'alba; ma ha ritenuto più prudente rinunciare ad un intervento diretto.

Il numero degli operai presenti alle porte, la loro combattività, la discussione che si è intrecciata questa mattina, chiarivano e sottolineavano la estrema importanza che la classe operaia attribuiva alla giornata.

A Mirafiori i picchetti non si sono mossi per tutta la mattinata, e sono rimasti, compatti, ingrossandosi dopo mezzogiorno, a presidiare le porte per il secondo turno. Ma mentre molti operai sono venuti a seguire e valutare l'andamento dello sciopero, ben pochi si sono presentati per entrare. Con loro, gli operai dei picchetti hanno discusso vivacemente, sottolineando l'importanza dello sciopero di oggi, la riuscita di questa mattina, la necessità di respingere i tentativi di divisione del padrone; vi sono stati anche alcuni grossi comizi. Di fatto, non è entrato nessuno.

Queste osservazioni non valgono solo per Mirafiori. A Stura, ad esempio, le carrozzerie sono state bloccate al 100%, prima di uscire un forte corteo interno che in 10 minuti ha spazzato le officine: un'iniziativa che ha dimostrato quanto illusorio fosse il piano di opporre gli operai dei veicoli industriali agli altri operai Fiat, e che ha messo in luce la capacità della base operaia di Stura di lottare, nonostante i guasti che la ristrutturazione ha indubbiamente provocato nei consigli.

Le altre sezioni FIAT dove si è scioperato per otto ore, hanno visto una partecipazione altrettanto compatta. Al Lingotto, nonostante un tentativo organizzato di sfondamento dei picchetti, di crumiri ne sono en-

trati pochissimi, e non sono serviti a molto alla FIAT; che non ha potuto produrre niente; alla Lancia di Chivasso si è scioperato al 100%.

Anche alla Materferro lo sciopero è riuscito molto bene, decisamente meglio del previsto, come al magazzino della Ricambi. A Rivalta, dove è stata effettuata l'uscita anticipata, in verniciatura, lastratura, carrozzatura, lo sciopero è stato totale, quei pochi che sono rimasti sono stati mandati via poco dopo dalla direzione, che non sapeva cosa farsene. Le cose sono andate meno bene alla meccanica. Qui come in altre sezioni che hanno visto una partecipazione meno compatta, ha fortemente pesato una serie di ritardi, dovuti in particolare alla decisione dell'FLM, di differenziare la durata dello sciopero, tra i diversi stabilimenti, di escludere intere fabbriche, come Rivalta, dal corteo.

In tutta la gestione sindacale di questa giornata di sciopero, anche al di fuori del gruppo FIAT, la divisione tra settore e settore ha pesato negativamente. Tutto il pubblico impiego è stato escluso di fatto dalla giornata di lotta; l'indicazione sindacale era di fare assemblee interne; così il commercio. Il che è particolarmente grave anche in relazione ai conclamati propositi sindacali di premere per l'unità tra questi settori e la classe operaia di fabbrica. Così come grave è stata la decisione di dare a diversi stabilimenti scadenze di lotta differenziate da quelle del complesso dei lavoratori dell'industria: alla Pirelli, ad esempio, è stata decisa l'uscita anticipata; alla Gallino (fabbrica del ciclo FIAT, colpita dalla cassa integrazione, che la settimana scorsa aveva dato prova di grande combattività) è stata proclamata solo una fermata interna di due ore.

Questo non ha impedito che la giornata di oggi fornisse, nel suo complesso, una grossa prova di unità tra la classe operaia FIAT e tutti gli altri operai torinesi. Nelle fabbriche della gomma lo sciopero è riuscito benissimo, in particolare alla CEAT-Cavi di Settimo, dove il consiglio aveva imposto le otto ore. Nel ciclo FIAT, alla Cromodora, alla Carrello, eccetera, in tutti gli stabilimenti « minori » di Barriera di Milano, Borgo San Paolo, Borgata Vittoria, Barriera di Nizza, la partecipazione ha normalmente superato il 90-95%.

Di questa forza, e di questa unità, la manifestazione ha dato la prova più chiara. Nonostante l'assenza delle più grosse fabbriche FIAT (Mirafiori e Lingotto perché gli operai hanno deciso di restare a picchetti, Rivalta per la sfasatura di orario) decine di migliaia di compagni vi hanno partecipato. Oltre che di operai, tutti i cortei erano folte di studenti e di insegnanti, che avevano scioperato in massa. Il corteo di Borgo San Paolo era probabilmente il più grosso, migliaia e migliaia di compagni, ed estremamente combattivo. Uno slogan dominante « sciopero generale nazionale » e poi « siamo stufo di aspettare, Italia rossa e popolare ». « Agnel-

li fascista sei il primo della lista »; gli operai della Materferro e quelli di piccole fabbriche come la FERGAT e la IPRA davano il la a tutto il corteo.

Migliaia anche i compagni della Barriera di Milano, con una grossa partecipazione della Singer, della Nebiolo, delle Ferriere.

Parecchi anche gli operai dell'Olivetti di Torino. Molti slogan insistevano su una direttiva, che anche se negli ultimi tempi relativamente meno agitata da parte dei sindacalisti, è sempre ben presente nella mente, e nelle iniziative di lotta, degli operai torinesi: « contro il decreto, autoriduzione », « gas, trasporti, luce, benzina a prezzi politici e non di rapina ».

In Piazza Solferino, mentre ancora cortei continuavano a giungere, è co-

minciato il comizio finale. Hanno parlato i tre segretari confederali, Lama seguito con estrema attenzione dagli operai, Vanni con un discorso alla chetichella tra l'indifferenza generale, Storti con toni apertamente demagogici. Tutti e tre i discorsi hanno messo in luce con chiarezza la inconsistenza dell'attuale linea confederale. Lama gli applausi se li è presi solo quando ha esaltato la forza del movimento e la lezione che è stata data ad Agnelli oggi, e quando, in conclusione del suo discorso, ha indicato nella lotta operaia il baluardo più sicuro in difesa della democrazia; quando cioè ha detto quello che gli operai volevano sentirsi dire oggi: una giornata di forza, di unità, di ripresa del movimento.

(Continua a pag. 4)

UNA STRAORDINARIA PROVA DI FORZA

Il significato della giornata di oggi, a Torino e in tutti gli stabilimenti Fiat d'Italia non può sfuggire a nessuno. Gli operai sono scesi in campo e hanno vinto questa prima prova di forza contro il nemico di classe.

Basta mettere a confronto le condizioni e l'esito di questa prima giornata di lotta con quella che caratterizzò il difficile avvio della vertenza Fiat l'anno scorso, per misurare la portata dello sciopero odierno. L'anno scorso una riuscita parziale e contrastata della prima giornata di sciopero, che fece contare ai padroni e ai loro pennivendoli l'inizio della fine per gli operai della Fiat, rispose ad una situazione in cui la baldanza padronale per un governo che sembrava destinato a durare si accompagnava e si sosteneva su di un « muro » sindacale ben deciso a non offrire, dietro le chiacchiere sul nuovo modello di sviluppo, nessuno spigoglio alla ripresa della lotta.

Quest'anno, di fronte a un attacco che è di molte volte più pesante e più ricattatorio, la risposta operaia non ha avuto esitazioni né sfrangia-

menti. Sulle dimensioni di questo attacco e sulla portata del ricatto che viene fatto pesare sugli operai, non ci possono essere dubbi.

A livello di fabbrica è in corso la più gigantesca operazione di smembramento e di ridimensionamento della forza costruita dagli operai in anni di lotta che mai sia stata tentata; e questa operazione viene sostenuta con una campagna, tanto più efficace quanto più fondata su dati di fatto effettivi, che tenta di sottrarre agli operai il terreno di lotta più efficace e a loro più consono: quello della lotta contro la produzione. Questo è il primo e più importante significato delle manovre padronali sul parco-macchine invendute e sulla cassa integrazione.

A livello istituzionale, le manovre di Agnelli sono uno dei perni e, oggi, il principale, intorno a cui vengono fatte ruotare la crisi di governo e i suoi possibili esiti: bastano i trascorsi editoriali della stampa, ed il modo in cui essi anticipano le soluzioni dei « politici », per dimostrarlo. L'altro perno è indubbiamente costituito dalle minacce istituzionali e dai diktat internazionali fatti giocare in forme sempre più scoperte: tutte quante concorrono a formare il fardello che viene fatto pesare sulla classe operaia italiana, a partire dalla sua avanguardia di massa della Fiat.

Se la componente politica e istituzionale di questo fardello trova la classe operaia preparata e temprata dalle vicende dell'ultimo anno, quella costituita dalle difficili condizioni di lotta create da un padrone che gioca la carta della cassa integrazione e del taglio della produzione è indubbiamente assai efficace: siamo gli ultimi a negare gli elementi di disorientamento e le difficoltà che accompagnano quest'anno la ripresa della lotta alla Fiat. Ma, proprio per questo, la risposta di oggi appare tanto più straordinaria.

I picchetti duri e di massa di Mirafiori e la compatta combattività di tutti gli stabilimenti hanno rovesciato i termini della situazione. Adesso i padroni sanno che la situazione con cui hanno da fare i conti per loro non è cambiata se non in peggio. La riuscita dello sciopero in tutta la provincia di Torino e la massiccia partecipazione degli studenti fanno capire che i tempi per la ricostituzione di un fronte di lotta generale in autunno possono essere estremamente rapidi.

Il problema per gli operai della Fiat torna ad essere, da oggi come usare la forza di cui hanno dato prova per andare avanti; per uscire dal vicolo cieco dell'alternativa tra cassa integrazione e ferie anticipate in cui cercano di rinchiuderli Agnelli, Bertoldi e i sindacati; per mettere al centro della loro lotta il salario e la intangibilità del posto di lavoro in tutti i suoi aspetti; per ritornare così ad essere il cuore di uno scontro sociale generale.

(Continua a pag. 4)

Un centrosinistra 'forte'?

La crisi di governo sta arrivando a un nodo decisivo: le prossime ore chiariranno il senso della proposta democristiana (quella di un governo Fanfani-Fanfani) decantandone l'ambiguità. Se si tratti cioè di una manovra per mandarlo allo sbaraglio perché si bruci rapidamente in un tentativo di ricostruire il centrosinistra destinato al fallimento (e in questo senso l'offerta di mantenergli anche la segreteria avrebbe il significato di metterlo in condizione di non poter rifiutare), oppure se sia la scelta di una DC incapace di affrontare altrimenti ogni altra ipotesi di ricomposizione della propria crisi e i costi della rimozione e sostituzione del proprio segretario. Mentre scriviamo pare sia ancora in corso una specie di braccio di ferro tra Fanfani e le fazioni democristiane, nel quale Fanfani tenta di garantirsi rispetto alla prima ipotesi: pretende, cioè, prima di accettare definitivamente l'incarico di governo, di essere preceduto da un sondaggio condotto dal presidente del senato, che accerti la disponibilità dei partiti del centrosinistra a sottostare alle condizioni democristiane, in caso contrario, dice, il rischio di un fallimento andrebbe come inevitabile la prospettiva delle elezioni anticipate. Continua così all'insegna del ricatto reciproco una crisi che sulla forza di ricatto si è fondata fin dall'inizio, ancora prima che Tanassi gettasse nel tappeto la minaccia di far precipitare la consumazione del centrosinistra in uno scontro elettorale generale.

A partire da agosto, da quando cioè il governo Rumor aveva esaurito con la realizzazione del decreto anti-proletario le ragioni della sua miserabile esistenza, si sono posti sul tappeto i nodi di una verifica che vedeva il peso del ricatto della crisi imperialista mescolarsi inestricabilmente con la necessità della ricomposizione di un sistema di governo e di

potere interno vacillante e precario nel suo perno centrale e insostituibile, il partito democristiano.

Mentre Leone andava a Washington a contrattare con i padroni imperialisti il prezzo del loro appoggio a un tentativo di riassetto della crisi italiana necessariamente fondato sul recupero della centralità democristiana, la grancassa di un terrorismo internazionale non privo di toni e argomentazioni da guerra fredda faceva da contorno alle prese di posizione con cui la DC e Agnelli ponevano fine al dibattito sulla « questione comunista » così come si era posta nel dibattito di fine estate, no al compromesso storico inteso come frettolosa marcia di avvicinamento del PCI all'area governativa; ognuno riprendeva disciplinatamente il suo posto, la DC al centro del sistema di rappresentanza politica degli interessi capitalistici, il PCI a fare da spalla nel suo ruolo di partito responsabile e comprensivo dei problemi nazionali.

Ogni tentativo di recupero della forza centrale e contrattuale di una DC impantanata in una crisi inestricabile non poteva passare che attraverso un arretramento ricattatorio delle condizioni di trattativa che mettesse tutti sulla difensiva: in questo senso la rottura da destra della coalizione di governo, indipendentemente da chi abbia ispirato Tanassi, è servita egregiamente allo scopo.

La prospettiva che ancora una volta la DC scaricasse all'esterno la propria crisi sciogliendone i nodi in uno scontro politico radicalizzato, ha messo tutti i suoi interlocutori nella condizione di colui che deve abbandonare velleità e pretese più articolate per scegliere drasticamente tra la minestra e la finestra, per quanto fetente, possa essere la minestra. La designazione democristiana di Fanfani al governo della DC e del paese contemporaneamente,

se è una scelta politica e non una semplice manovra, pone gli alleati di centrosinistra e principalmente il PSI, di fronte alla necessità coatta di offrire per l'ennesima volta, e più gravemente, copertura a un governo democristiano con la contropartita praticamente unica (a parte qualche ministero o la presenza del proprio segretario in un direttorio) di evitare il peggio, la « crisi al buio », le elezioni anticipate.

Quanto al programma di un governo simile, se l'operazione va in porto, a prescindere dalle baggianate di Fanfani sui 5 punti, a definirlo ci ha pensato l'altro, e decisivo, protagonista delle trattative di governo, la grande borghesia capitalistica, con la Fiat in testa. L'uso esplicito della crisi dei propri governi da parte della borghesia contro lo sviluppo del movimento di classe si è andato configurando in questa circostanza, in una misura senza precedenti, come un vero e proprio intervento diretto sulla crisi e sulle trattative per la sua soluzione. Se da una parte Agnelli ha approfittato dell'apertura della crisi per anticipare la sua spudorata offensiva contro la classe operaia, dall'altra, con uguale spudoratezza, getta la « questione Fiat » sul piatto della bilancia come merce di contrattazione e di ricatto sugli equilibri politici che si vanno a comporre. Nel momento in cui la Fiat rompe le trattative e chiude le sue fabbriche, il giornale di Agnelli, in un editoriale dall'emblematico titolo « La

(Continua a pag. 4)

Occorre un impegno straordinario di tutte le sedi e di tutti i compagni nella sottoscrizione - Il giornale è di nuovo pericolante a brevissima scadenza - I compagni sanno che cosa questo significa

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA

LETTERE

Cosa sono e come funzioneranno gli organi collegiali di Malfatti

Nessuna « conquista » del movimento: solo un progetto di normalizzazione della D.C.

UN PO' DI STORIA DEI D.D.

1. - La storia dei Decreti Delegati per la scuola, non è una storia gloriosa. Una storia che ha origine nella meschinità del progetto del governo di Andreotti e di tutta la borghesia nel 1972 nei confronti della scuola. La borghesia italiana è incapace ed impossibilitata a disegnare una sistemazione strategica ed organica della scuola italiana, nel suo rapporto con il mercato del lavoro (risistemazione che, ad esempio, la borghesia tedesca ha attuato con una ferrea legge del « numerus clausus »). L'unica cosa chiara è che a scuola di gente ce n'è troppa; che non basta neppure limitare o controllare l'accesso delle masse alla scuola: bisogna attaccare la presenza proletaria nella scuola, cioè la scolarizzazione di massa.

Ma poiché, come abbiamo detto, il controllo capitalistico sulla scuola non poteva e non può passare attraverso una organica riforma, era necessaria almeno una pezza, una razionalizzazione del potere padronale nell'istituzione scolastica.

Nella primavera del '72, mentre le forze studentesche raggiungevano livelli di forza e maturità prima sconosciuti (è del 21 febbraio '72 il primo sciopero studentesco); mentre il movimento degli insegnanti, scoppiato sui corsi abilitanti, portava avanti la vertenza « sullo stato giuridico »; mentre soprattutto la lotta dei metalmeccanici raggiungeva i livelli più esaltanti, si poneva urgentemente al governo democristiano il problema di riaffermare le proprie armi, i propri strumenti di governo, la propria credibilità nella scuola. In questo senso venne la risposta, dopo una lunga trattativa con i sindacati della scuola nel corso della quale le confederazioni sindacali avevano indetto e poi revocato uno sciopero generale dei lavoratori; fu firmato dai vertici sindacali un accordo fallimentare nel quale si ottenevano forti aumenti salariali per la « categoria » degli insegnanti, e l'impegno da parte del governo a preparare una legge delega per la scuola. La legge, puntuale, venne nel luglio dello stesso '72; la legge delega 477 prevedeva l'immissione in ruolo di gran parte del personale insegnante già impiegato e la stesura dei sei decreti delegati, da effettuarsi entro il mese di maggio del 1973, dopo la consultazione di una « commissione mista » di 36 tra parlamentari e sindacalisti. Come appare evidente, i D.D. non sono assolutamente un risultato strappato dalle lotte dei lavoratori al governo di centro-destra, come cercano spesso di affermare i revisionisti. Si tratta, al contrario, del progetto reazionario con cui la D.C. intende rispondere alla crescita del movimento e alla « crisi » della scuola.

La storia più recente è più nota. I D.D., regolarmente stesi, furono bloccati nell'agosto scorso dalla Corte dei Conti per presunte « irregolarità ». Questo colpo di scena, che esprimeva le contraddizioni interne al regime rispetto alla strategia da seguire nella attuale fase dello scontro di classe, faceva gridare il PCI alla beffa. Il Corriere della Sera al « più grande scandalo della storia della Repubblica ».

Il PCI, che precedentemente aveva mantenuto delle riserve nei confronti dei D.D., le metteva completamente in ombra: al primo posto stava la assoluta necessità che i D.D. entrassero in vigore, così come sono. Il PCI stesso si faceva garante e responsabile della loro applicazione, anche contro il movimento. Infine lo sblocco di 5 decreti su 6.

Le fasi recenti della vicenda, comunque, hanno ritardato l'entrata in vigore dei decreti delegati, togliendo loro il valore di « prima carta » nello scontro d'apertura dell'anno scolastico. Il successo personale del ministro Malfatti, che a questi decreti ha legato molto del suo destino politico, è assicurato. Le dichiarazioni di cedimento dei revisionisti hanno rafforzato la sua posizione, anche nei confronti del dibattito interno al suo schieramento, di cui il blocco della Corte dei Conti è stata una copertura maldestra.

CHE COSA DICE IL PRIMO DECRETO DELEGATO

Il primo, e più importante, decreto delegato è quello sui nuovi orga-

ni collegiali di gestione della scuola. Questi « consigli » dovrebbero essere eletti dopo il 16 novembre in tutta Italia. Sono chiamati a farne parte gli insegnanti, il personale non insegnante, i genitori e gli studenti (possono votare ed essere eletti solo quelli con più di 16 anni!).

Gli studenti, inoltre, sono esclusi da ogni riunione nella quale si esprimono valutazioni e giudizi su di loro. Il segreto d'ufficio viene quindi confermato.

Vengono eletti innanzitutto i consigli di classe, formato da due studenti, due genitori e da tutti gli insegnanti della classe (nelle scuole dell'obbligo gli studenti sono sostituiti da altrettanti genitori).

Poi per gli studenti viene costituito anche un consiglio di disciplina, per decidere le punizioni, nel quale viene chiamato anche uno studente, in un provvisorio tentativo di corresponsabilizzazione. Il collegio dei docenti viene mantenuto, e anche per loro è previsto uno strumento repressivo chiamato « comitato valutazione docenti » ma la « novità maggiore » dovrebbe essere dai Consigli d'Istituto. Questi organismi dovrebbero occuparsi dell'andamento della didattica, del funzionamento della scuola, dell'uso dei fondi della cassa scolastica (fondi che non sono certo in grado di rispondere ai problemi materiali degli studenti). Eletti su liste con criterio proporzionale, ne fanno parte 8 insegnanti, un rappresentante del personale non docente, tre o quattro genitori, tre o quattro studenti con più di 16 anni. Nella scuola dell'obbligo niente studenti, e genitori in numero doppio.

Il Consiglio d'Istituto, pur essendo così ristretto, si deve poi dare una « giunta esecutiva », che ha di fatto in mano tutti i poteri.

In questi organismi non sono chiamati né i sindacati né gli enti locali, che sono presenti solo a livello dei Consigli di Distretto. Questi organismi hanno un potere maggiore (non a caso sono molto riparati dal controllo delle masse, non prevedono la partecipazione degli studenti, non sono ancora chiari i meccanismi di elezione), in quanto amministrano i fondi peraltro assai scarsi, da investire nella scuola in un determinato « distretto territoriale » e garantiscono « la attribuzione » agli istituti degli insegnanti. Devono, inoltre, esprimere il loro parere sugli investimenti e sulle spese nel settore della scuola, nei vari distretti. Qui dentro, oltre a presidi, professori, personale non docente e genitori, sono chiamati le clientele delle scuole private della zona, le organizzazioni del padronato, quelle dei « lavoratori autonomi », e infine, in questa bella compagnia, tre rappresentanti del sindacato. Naturalmente il numero dei rappresentanti sindacali è pari a quello dei padroni (se no che democrazia sarebbe?) ed inferiore a quello dei rappresentanti delle scuole private. Esistono poi Consigli Provinciali e un Consiglio Nazionale, ma il loro strettissimo legame coi provveditorati, agli studi i primi, col ministero della pubblica istruzione, il secondo, rende superflua ogni loro analisi specifica.

Quali saranno i regolamenti elettorali di tutta questa baracca?

Nel testo di legge questo non appare con chiarezza, ed è attesa una circolare ministeriale su questo problema. Le cose sicure sono queste: i consigli di classe verranno eletti, evidentemente, senza alcuna forma di liste. Nei consigli d'istituto si voterà con il criterio proporzionale su liste, dopo una « regolare campagna elettorale », di domenica. Si noti bene l'assurdità: solo i capofamiglia, cioè il padre (o le poche donne che « ne fanno le veci ») hanno diritto di voto. Non esiste alcuna forma di « quorum ». L'assenza totale degli studenti, inoltre, non impedisce a questi organismi di funzionare dal punto di vista legale. I rappresentanti ai consigli disciplinari per studenti ed insegnanti, saranno eletti nella stessa tornata elettorale. Non si sa ancora, invece, se tutto il corpo elettorale sarà chiamato a votare per i distretti, o se questo riguarderà soltanto « i rappresentanti ».

Sempre nel primo decreto si conduce un duro attacco all'assemblea studentesca. Si aumenta da 3 a 5 il numero delle ore disponibili per l'assemblea generale in ogni mese;

ma si vieta di farne più di una al mese (in pratica si verrebbe così ad avere una intera mattinata, e niente di più, al mese). Nell'ultimo mese di scuola, visto che si deve stare zitti e studiare, non si possono fare assemblee. Gli « esperti esterni », se c'è il permesso della Giunta Esecutiva, possono partecipare solo a 5 delle assemblee di un anno scolastico.

IL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI COLLEGIALI

Quale è il potere reale di questi organi di gestione della scuola?

Quanto abbiamo illustrato ci mostra come i consigli ai livelli inferiori (classe, istituto e anche distretto) non hanno nessun potere che sia tale per autonomia finanziaria e di diritto. Indubbiamente noi diciamo che essi sono una « controparte » del movimento di lotta nella scuola, ma non perché pensiamo che siano i Consigli d'Istituto e di Distretto gli organismi cui noi porteremo le nostre piattaforme, nei quali noi individueremo il nucleo centrale del potere borghese e statale nella scuola (se non marginalmente).

Gli organi collegiali, vorrebbero essere, nelle intenzioni della DC (che nemmeno si sogna di allargare ad altri il suo già traballante controllo sull'apparato scolastico) strumenti di governo ed egemonia, di ricomposizione di un blocco sociale che « partecipa » al funzionamento della scuola, che risponde alla propria necessità di organizzazione, al proprio rifiuto di un vecchio rapporto « passivo » nella vita scolastica, attraverso la propria organizzazione istituzionale. Elites di insegnanti, studenti e genitori dovrebbero aprire la strada a questa iniziativa di « egemonia » della borghesia nella scuola, di ricostruzione di quella capacità di governare e di comandare che i vecchi strumenti di potere (consigli di presidenza, Provveditorati), non sono più sufficienti a garantire.

Noi pensiamo che questi organismi, intermedi, aperti e quindi non « stagni » non potranno riuscire in questa loro operazione e quindi si sfilacereranno e perderanno gran parte della loro importanza nei mesi a venire (tranne che nei luoghi in cui la componente riformista, minoritaria del movimento, farà ogni sforzo per reggerli). I motivi, interdipendenti, sono due:

1) le contraddizioni interne alla borghesia complicheranno ulteriormente i meccanismi di applicazione dei Decreti Delegati, già contorti e complicati; in molti luoghi componenti di destra si rifiuteranno di applicarli, in tutti gli altri luoghi si darà un calcio alla stampella del « compromesso storico » che viene offerta dal PCI;

2) a complicare queste difficoltà iniziali viene quello che è il fattore decisivo: la forza e l'autonomia del movimento degli studenti è indubbiamente in grado oggi di non farsi invischiare in progetti di « corresponsabilizzazione ». Su questa strada, la forza degli studenti può trascinare molti insegnanti e genitori. E' ovvio che, nell'improbabile ipotesi di una sconfitta del movimento su questo settore, tenderebbero a ricomporsi le contraddizioni interborghesi, e gli organi collegiali avrebbero possibilità di funzionare.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DELLA DC

La mobilitazione DC, attorno al ministro Malfatti, è già cominciata.

Il funzionamento degli organi collegiali viene innanzitutto messo in relazione con il problema della regolamentazione delle assemblee studentesche e con un ipotetico progetto di riforma della scuola media superiore che dovrebbe essere presentato nella primavera del 1975. Su primo punto i toni sono molto duri, in particolare vi è stato un pesante attacco alle assemblee nella presentazione che Malfatti ha fatto dei decreti delegati alla Commissione Pubblica Istruzione della Camera. Con i Decreti Delegati si dice, dobbiamo porre fine alla strumentalizzazione in chiave politica delle assemblee e fare in modo che esse affrontino i problemi della scuola, niente più. Il « progetto di riforma » è ancora fumoso e rientra certamente nel polverone demagogico in vista della

campagna elettorale. E' indubbio però che una sconfitta del movimento sui Decreti Delegati precluderebbe ad una nuova iniziativa dell'avversario, molto pesante sul piano istituzionale, e sul piano del « controllo » del mercato del lavoro.

Il « mondo della scuola » è una sede tra le più importanti delle clientele della destra democristiana. La difesa intransigente delle posizioni di potere di questi settori è una preoccupazione non secondaria della DC. Questa difesa si alimenta oggi di quella che è la politica padronale di gestione della crisi; l'attacco duro al movimento di massa, sul piano delle condizioni materiali, si articola sul piano politico dentro la scuola. Le parole d'ordine sono: dividere e frammentare la base sociale del movimento, « corporativizzare » alcuni strati; ma soprattutto separare rigidamente il movimento di lotta nella scuola dallo scontro sociale complessivo.

La « difesa dell'autonomia della scuola come comunità educativa » è la prima parola d'ordine dell'appello che la DC rivolge agli elettori. Istituzionalizzare il modo in cui le masse devono partecipare al funzionamento di una istituzione antioperaia come la scuola, è un primo passo — « di diritto » — per mettere di fatto fuorilegge l'organizzazione autonoma anti-istituzionale delle masse, e la sua direzione rivoluzionaria.

Una grande campagna, dunque, per mettere insieme tutti quelli che dicono « no alla politica nella scuola » e all'inquinamento della vita scolastica con qualsiasi eco dello scontro di classe. Per mettere insieme tutti quelli che identificano il « ritorno della democrazia nella scuola » (cioè la spazzata dei rivoluzionari) con il funzionamento regolare della selezione della disciplina, delle gerarchie. E' per mettere assieme tutto questo blocco reazionario che la DC ha « aperto » le sue liste a tutti i settori che vogliono farle proprie, con il pretesto che le liste di partito lederebbero questa intoccabile autonomia della scuola. Queste liste — chiamate « per una scuola democratica » — hanno già provocato la spaccatura della CISL-Scuola, la cui maggioranza ha decisamente rifiutato di parteciparvi.

Ma vi è un altro problema, secondario ma importante, che la DC vuole affrontare nella campagna elettorale dei Decreti Delegati: il problema del suo rapporto con il PCI, che nella scuola le ha insistentemente proposto di « anticipare un'esperienza di compromesso storico » e di formare quindi liste democratiche ed unitarie.

Su questo punto la DC, sempre nel suo appello agli elettori, è molto chiara: si rifiuta qualsiasi rapporto con il PCI e qualsiasi forma di compromesso storico. Si rivendica per intero la paternità dei Decreti Delegati, nei quali non si riconosce spazio per le minimalistiche aperture che il PCI rivendicherebbe. Così è servita la politica revisionista, che con la sua disponibilità è stata decisiva nell'approvazione dei Decreti Delegati. Anche questo scontro sarà molto importante nelle elezioni e nella campagna che le precederà. Si scontreranno, in modo anche duro, le forze del compromesso storico, contro le forze che vi si oppongono, guidate dalla segreteria DC. Questo scontro politico sarà molto sentito dai proletari e dagli studenti, che come il 12 maggio, vorranno dare una stangata alle forze padronali e reazionarie.

La DC, su questo terreno, ricerca una vera e propria affermazione elettorale: sa di rischiare molto su di un terreno per lei importante, nel quale gli schieramenti delle componenti sociali sono sempre più fluidi nella lotta tra le classi. Tutto il partito è mobilitato, mentre si rimettono in funzione gli strumenti della macchina elettorale, le parrocchie in primo luogo. Se infatti ci sarà da giocare una battaglia nei prossimi mesi sul funzionamento di questo progetto di normalizzazione, una prima, decisiva battaglia, sarà quella degli stessi risultati elettorali (che saranno frammentari e non « unici » e contemporanei sul territorio nazionale, ma non per questo non valutabili).

Sui decreti delegati

Pubblichiamo un'altra lettera sul dibattito aperto nell'organizzazione in merito alla lotta contro i decreti delegati e alla tattica elettorale.

Vi sono contributi di diverso orientamento e con differente angolatura, ridotta espressione di una discussione e di un confronto che sono di dimensioni molto ampie e che coinvolgono non solamente i militanti della scuola, bensì tutti gli organismi e i settori dell'organizzazione; contemporaneamente si svolgono attivi provinciali e regionali dei CPS e dei militanti di Lotta Continua nella scuola che, prima del 13 ottobre, avranno coinvolto migliaia di compagni di un dibattito approfondito e senza reticenze.

Di questo dibattito, già oggi a buon punto, le lettere che abbiamo pubblicato sinora sono un'eco solo parziale nella misura in cui tendono a restringere i termini del confronto all'alternativa tra astensionismo ed elettoralismo, eludendo o sottovalutando il problema dell'organizzazione stabile e democratica del movimento.

Cari compagni,

l'egemonia della sinistra rivoluzionaria, nelle scuole, è fuori discussione (...).

A mio avviso abbiamo scontato due gravi ritardi:

1) la mancata acquisizione dei compiti e delle responsabilità che gravano su una organizzazione che rispetto al movimento è maggioritaria, ci ha spinto ad una concezione restrittiva del rapporto tra le nostre avanguardie e le masse degli studenti (in ultima analisi il « principio » sui rapporti tra partito e massa è stato distorto);

2) la genericità dell'articolazione della nostra linea politica nelle scuole derivata in gran parte dai ritardi nella costruzione di organismi di mediazione della nostra direzione politica ma soprattutto al supporto che questi organismi di selezione, di repressione e di controllo che la scuola esercita aula per aula, scuola per scuola.

Da tempo abbiamo preso atto di questa situazione.

Non è un caso che il tentativo della DC e del PCI di organizzare la loro presenza nelle scuole ha accelerato un processo di revisione della nostra presenza nelle scuole, che sarebbe dovuta avvenire comunque.

A mio avviso, la scadenza dei DD, come attacco all'autonomia del movimento, dovrà sancire una vittoria e un rilancio dell'autonomia del movimento stesso:

a) un consolidamento della presenza del partito nelle scuole;

b) una maggiore incisività nella articolazione e nella direzione della lotta da parte dei CPS;

c) l'avvio della costruzione della organizzazione di massa degli studenti che sia in grado di aprire delle vertenze sui bisogni delle masse studentesche e articolare le alleanze di cui il movimento ha bisogno per collegarsi al resto del proletariato.

L'astensione o il boicottaggio è, a mio avviso, una posizione « minoritaria ». Se i DD sono un attacco all'autonomia del movimento noi non dobbiamo dare indicazioni che di fronte a questa offensiva borghese ci si deve ritirare per paura di perdere o, peggio ancora, avallare po-

sizioni che mirano a « coltivare il proprio orticello »; noi dobbiamo chiamare TUTTO il movimento alla lotta offensiva, al rifiuto di massa e organizzato dei DD e al sanzionamento definitivo e oggettivo che il movimento ha scelto e votato per una altra strada: quella della lotta e dell'organizzazione della propria forza.

Sono d'accordo con le posizioni prese dalla segreteria anche se sul problema delle liste e l'articolazione di questa proposta mi è sembrata un po' incerta; credo che si debba discutere ulteriormente su questi punti.

La posizione avanzata da chi pensa che i DD non passano perché non si votano è un concetto sbagliato anche come « principio ».

Un movimento di massa e « maturo » come è quello degli studenti, ha la forza di esprimersi in modo chiaro e inequivocabile non attraverso la astensione ma attraverso un pronunziamento alternativo sulle linee indicate dalle avanguardie del movimento che da anni sono il cuore di ogni mobilitazione e di ogni pronunciamento di massa. Noi dobbiamo avere fiducia che il fallimento dei DD è riposto nella volontà delle masse degli studenti e soprattutto di quelli proletari, di praticare una linea di lotta che trova le sue radici in anni di mobilitazioni al fianco della classe operaia, e nella volontà non solo di continuare a praticare questa linea ma di renderla sempre più accessibile alla massa degli studenti che fino ad ora ha praticato un rapporto troppo « esterno » (ma pieno di fiducia) nei confronti delle avanguardie e delle loro organizzazioni.

I militanti del partito e dei CPS devono farsi carico, in ogni singolo istituto di entrare nel merito dei meccanismi di selezione (materie, orari, aule, ecc.), di entrare nel merito dei meccanismi della repressione (voti, pagelle, sospensioni, autoritarismo eccetera); dobbiamo essere non solo punto di riferimento rispetto alla lotta antifascista e anticapitalista, ma anche rispetto alla articolazione tattica delle proposte che vanno date ai soprusi quotidiani che gli studenti si trovano di fronte giorno per giorno.

Bisogna costruire cioè un fronte di lotta che colpisca la selezione, la repressione, e il funzionamento di classe della scuola già alle « origini », con precise rivendicazioni rispetto ai professori, ai presidi, alla scelta dei libri, ai metodi di insegnamento ecc.; è da questa articolazione della lotta che si possono generalizzare i livelli di organizzazione e di partecipazione attiva di masse sempre più ampie di studenti nella lotta contro l'istituzione scuola e per l'unità con le masse lavoratrici.

Servono i DD a risolvere anche in parte questi problemi del movimento? No, anzi... e quindi dobbiamo dirlo chiaramente.

E' tatticamente giusto, oggi, porre il movimento di fronte alla possibilità di sancire il proprio indirizzo alternativo ai disegni del capitale votando le liste dei suoi rappresentanti che si muovono sulla continuità di un programma maturato in 6 anni di dure lotte?

A mio avviso sì — e questa è la strada da seguire.

Saluti comunisti.

ELIO FERRARIS (Molfetta)

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA

Roma, domenica 13 ottobre

Ordine del giorno:

- la ripresa della lotta nella scuola, contro il fascismo, la NATO, il partito del golpe;
- gli studenti, il programma operaio e l'unificazione del proletariato;
- la costruzione dell'organizzazione rappresentativa di massa degli studenti e la lotta contro i decreti delegati.

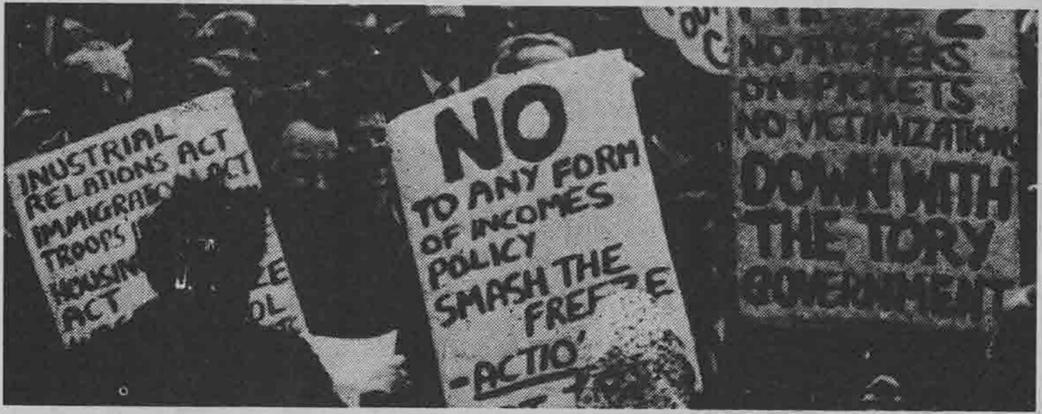
Partecipano i CPS medi e universitari, gli studenti e i lavoratori della scuola militanti di Lotta Continua.

Per informazioni, telefonare al n. 5895930.

La validità politica e l'efficacia di questa assemblea risiede nella possibilità che essa sia una sede reale di dibattito e di verifica delle posizioni e degli orientamenti interni alla nostra organizzazione e ai CPS. Fondamentale è quindi la partecipazione di massa dei militanti a questa scadenza e il fatto che essi siano rappresentativi dell'estensione politica e geografica del nostro intervento; essenziale una partecipazione ampia dei compagni meridionali.

Questo richiede molto denaro. Il contributo economico centrale, in una situazione finanziaria pesantissima quale quella attuale, è necessariamente ridottissimo. I compagni delle sedi settentrionali sono tenuti quindi, rigorosamente, a sostenere le spese dell'assemblea con forme precise di autotassazione. Rilevante deve essere il contributo di compagni insegnanti. Tutti i compagni che intendono, in ogni caso, partecipare all'assemblea, sono tenuti a contribuire alle spese all'atto dell'ingresso.

L'Inghilterra alla vigilia delle elezioni



Alla vigilia delle elezioni politiche in Gran Bretagna abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione politica e sociale inglese a un compagno che vi ha soggiornato a lungo.

Al di là dei risultati elettorali, pensiamo che questi aspetti congiunturali — le dure lotte della classe operaia inglese, il suo contraddittorio rapporto con il sindacato e le forze politiche dominanti — possano dare una prima informazione utile per comprendere la realtà di questo vecchio paese industriale, travagliato da una grave crisi dei suoi tradizionali equilibri politici e sociali.

D. - La crisi economica e politica che sta attraversando l'Inghilterra non sembra essere soltanto un aspetto dell'attuale crisi del capitalismo mondiale ma appare anche legata a un processo specifico inglese di sfaldamento del sistema tradizionale e dei suoi vecchi equilibri. In che misura questo è esatto?

R. - Infatti, la crisi inglese non è un fatto nuovo ma molto vecchio e si può far risalire almeno al dopoguerra. In realtà essa ha inizio negli anni trenta: è a partire dalla grande depressione del primo dopoguerra che il sistema inglese viene progressivamente perdendo colpi soprattutto a causa della crescente perdita di competitività della sua industria sul mercato internazionale e viene mangiandosi il patrimonio accumulato. E' quindi una crisi di lungo periodo che l'Inghilterra ha potuto finora affrontare e a cui ha potuto resistere in virtù dell'estrema razionalizzazione delle sue strutture economiche e sociali. Ciò tanto più se si tiene conto che essa è stata costantemente accompagnata da un alto livello di presenza operaia, e di una classe operaia che ha anche un peso quantitativo molto forte (40 per cento circa dell'intera forza lavoro) oltreché un alto tasso di sindacalizzazione che è venuto costantemente crescendo e che oggi ha raggiunto il 60 per cento degli occupati con 12 milioni membri. Il patto sociale di cui oggi si parla tanto non è anch'esso un fatto nuovo. Da tempo, fin dagli anni venti, la vita inglese si può dire che sia stata regolata da un meccanismo sociale nel cui quadro la classe operaia cercava di assicurarsi determinati livelli di vita e di occupazione attraverso le sue strutture organizzative e sindacali ma anche utilizzando le strutture istituzionali dello stato. E in fondo è proprio questo patto sociale che è alla base di questa progressiva perdita di colpi dell'economia inglese: piena occupazione e sviluppo del capitalismo sono stati difficili da gestire per la classe dirigente inglese. La classe operaia, grazie alla sua costante mobilitazione, è riuscita ad assicurarsi, nel dopoguerra salari, servizi sociali, condizioni di lavoro migliori che in qualsiasi altro paese capitalistico sviluppato; ma contemporaneamente l'Inghilterra ha perso il mercato mondiale che si espandeva, non riuscendo ad inserirvisi né per il livello dei costi né per il suo modello sociale interno. L'indisponibilità operaia a subire le operazioni di ristrutturazione che l'inserimento nel mercato mondiale avrebbe comportato in termini di spostamenti settoriali e regionali ha rappresentato un freno reale allo sviluppo capitalistico.

D. - Questo condizionamento della classe operaia inglese sulla politica della classe dirigente si è manifestato in modo costante nel periodo che qui consideriamo, cioè in questo dopoguerra?

R. - Questa forza operaia che — come si è detto — è capace di utilizzare le strutture trade-unistiche ma anche quelle istituzionali per migliorare le sue condizioni di vita, ha un fondo abbastanza costante. Quando nel dopoguerra i laburisti vinsero le elezioni, esprimendo le aspettative

dei lavoratori che si erano impegnati duramente nello sforzo bellico, essi riuscirono per alcuni anni a mantenere il controllo dei prezzi e dei salari in cambio di consistenti misure sociali e soprattutto dell'impegno di salvaguardare l'occupazione; ma già nel 1948 i lavoratori rupero la tregua. I conservatori che succedettero ai laburisti nel 1951 dopo la guerra di Corea cercarono in tutti i modi di cristallizzare la situazione ai livelli di conquiste sociali che erano stati conseguiti sotto il governo laburista. Ma negli anni sessanta, e in particolare nel 1962 con il grande sciopero dei trasporti di Londra, comincia quello che venne definito il « male inglese ». E' a partire da questo momento che la forza operaia si accresce e aumenta anche il numero degli iscritti al sindacato che passa dal 40 al 60 per cento degli occupati.

D. - Vi è un rapporto così diretto e immediato tra forza operaia e organizzazione sindacale?

R. - Il carattere del sindacato inglese è certamente molto ambiguo. Esso è sostanzialmente una forza gestionale del capitalismo, che si esplica appieno soprattutto quando al governo vi sono i laburisti e il sindacato tenta di moderare al massimo le istanze anticapitalistiche che provengono dalla base, dagli *shop-steward*, l'organizzazione dei delegati caratteristica del sindacalismo inglese; è tuttavia anche in queste fasi che si acuiscono le contraddizioni tra vertici e base sindacale e allora prevalgono gli *shop-steward* di sinistra (è tra l'altro a questo livello dei delegati che si impegnano prevalentemente le forze politiche di sinistra praticamente estromesse dalla vita politica istituzionale, come i membri del partito comunista e delle altre organizzazioni politiche di sinistra e spesso si ha un ricambio anche ai vertici). Le contraddizioni tra vertici e base tendono, invece a ricomporsi quando al governo vi sono i conservatori e i laburisti sono all'opposizione, non solo per la stretta tradizionale collaborazione e intesa tra le trade-unions e il partito laburista, ma anche perché la pressione della base diventa più forte sotto i colpi della politica antioperaia dei conservatori e i sindacati sono costretti a spostarsi su posizioni più intransigenti. E' da tenere presente che in Inghilterra la maggior parte degli scioperi sono *un-official*, cioè non sono ufficialmente proclamati dal sindacato, ed anche questo è un indice della forza operaia e della sua capacità di agire all'interno di strutture sindacali anche se integrate nel sistema capitalistico. Categorie come quelle dei minatori, dei portuali, dei ferrovieri in cui livelli di occupazione sono direttamente minacciati dal progresso tecnologico oltreché dalle ricorrenti crisi congiunturali del capitalismo inglese, riescono a mantenere una grossa capacità di pressione sul sistema e avanzano anche proposte di controllo operaio dirette a salvaguardare l'occupazione in questi settori.

D. - In questi cicli politici alternati di gestione laburista e gestione conservatrice, cioè di politica riformista e di politica antioperaia, vi sono delle costanti o anche sensibili cambiamenti?

R. - Tra il governo laburista della fase 1964-70 e quello attuale vi sono profonde modificazioni. Il primo è un governo che tenta di razionalizzare il capitalismo inglese, attraverso una politica dei redditi che il meccanismo del patto sociale può permettere entro certi limiti, allo scopo di incentivare gli investimenti che tengono da molti anni a ristagnare e rendere competitiva l'industria inglese. In antitesi alla politica economica dei conservatori si propone un intervento più diretto dello stato nella vita economica, con alcuni inizi di pianificazione e con un controllo dei prezzi e dei salari

che non deve permettere aumenti salariali superiori agli incrementi di produttività. Furono quegli anni in cui si smobilitarono i resti dell'apparato imperiale « a est di Suez ». Ma questa proposta laburista di razionalizzare il sistema capitalistico e di renderlo più efficiente non passò nella classe operaia, nonostante tangibili contropartite che il governo era disposto a concedere (contributi di disoccupazione, miglioramenti salariali sia pure controllati e una legislazione sociale progressiva, come ad esempio l'aborto, l'eliminazione delle discriminazioni razziali, ecc.) e i laburisti persero le elezioni nel 1970. Il secondo governo laburista, quello in carica dal febbraio 1974, rappresenta in modo molto più netto la difesa della condizione operaia contro l'offensiva capitalistica che nel governo Heath aveva trovato l'espressione più trascinante con la legislazione antisindacale e una rigida politica deflazionistica, e anche contro l'incalzare della crisi economica e dell'inflazione, il cui saggio si avvicina a quello italiano. I laburisti rimangono agenti politici del capitalismo ma, anche perché hanno imparato la lezione degli anni sessanta, è difficile che possano sacrificare alla stabilità del sistema le conquiste sociali che la classe operaia si è conquistata con la sua lotta nel quadro delle istituzioni del sistema stesso.

Bisogna anche tenere presente che la forza operaia si è esplicita in pieno sotto il governo conservatore, soprattutto nel braccio di ferro tra Heath e i minatori, nell'inverno 1971-72 e poi nel 1973, che ha diviso in due il paese e ha visto una solidarietà senza precedenti attorno ai minatori delle altre categorie industriali, e in primo luogo dei portuali. Ciò ha permesso, a differenza dal 1926 quando il governo importò il carbone e sconfisse i minatori, la vittoria dei lavoratori e la caduta del governo conservatore.

D. - Il governo Heath ha dimostrato una cosa: che in Gran Bretagna non si può governare contro i sindacati e contro la classe operaia, e in particolare che non è possibile abbassare il tenore di vita della classe operaia o svuotare di contenuto le riforme ottenute. Fermo restando questo punto, e nel pieno della crisi economica, cosa propongono i laburisti?

R. - Il cosiddetto braccio di ferro tra Heath e i sindacati, che è stato al centro della campagna elettorale del febbraio 1974, non ha rappresentato in realtà che l'ultimo atto di una disputa che era già sorta sotto i precedenti due governi laburisti, e che aveva raggiunto il suo apice con i due grandi scioperi dei minatori.

A differenza del conservatore, il partito laburista, pur nelle sue profonde contraddizioni, ha comunque un punto fermo sul quale i suoi dirigenti sanno di non poter transigere, pena l'immediata perdita del sostegno operaio: la difesa del posto di lavoro e in generale del tenore di vita acquisito.

Questa politica viene attuata dal governo laburista in modo frammentario e pragmatico, ma rappresenta tuttavia una costante: è il caso delle tariffe dei trasporti pubblici di Londra, che furono proprio i laburisti ad aumentare, e che ora essi dichiarano di voler abolire del tutto onde rendere i trasporti pubblici gratuiti; è il caso della questione della nazionalizzazione dei suoli, dimenticata per tanto tempo, e che ora viene risolta dai laburisti, modificata nel senso di prevedere non solo la nazionalizzazione di tutti i terreni, ma anche quella di tutte le case date in affitto nelle aree urbane. Ricordiamo anche altre misure adottate o proposte dai laburisti: i prezzi politici dei generi alimentari; la legge che colpisce il patrimonio (anche se vale solo per fa-

sce limitate di redditi più alti); e inoltre l'aver rimborsato i sindacati delle multe somministrate dal governo conservatore per aver avallato scioperi *un-official*. In questo senso, il partito laburista si presenta come razionalizzatore delle istanze operaie, come l'organismo cioè attraverso il quale le conquiste operaie vengono raccolte e istituzionalizzate nel sistema, diventando per lo più irreversibili.

D. - La sconfitta del governo conservatore e quindi la fine delle speranze di coloro i quali avevano visto nella sua politica l'ultima possibilità di sconfiggere i sindacati e la classe operaia, hanno aperto nuovi spazi a destra di marca direttamente fascista (basti pensare ai colonnelli golpisti), che rappresentano un fatto del tutto nuovo per la Gran Bretagna. E la sinistra? Questa costante ascesa della milizia operaia è corrisposta a una crescita parallela della coscienza politica della classe operaia?

R. - Non sembra ancora in forma rilevante. Per ora caratteristica costante di tutte queste lotte sembra essere un economicismo di fondo che si riflette in quella che è la richiesta fondamentale della classe operaia britannica: il mantenimento dei livelli di vita raggiunti e del posto di lavoro. Questo pare possa dirsi in riferimento anche a lotte durissime e vittoriose, come quella dei minatori.

Non è ancora compiuto cioè un salto qualitativo che, a partire da rivendicazioni di carattere economico, investa l'organizzazione della società nel suo insieme. Molto importante tuttavia è il mutare delle forme di lotta: per la prima volta durante lo sciopero dei minatori si sono avuti picchetti che con la forza impedivano il trasporto delle scorte di carbone dal governo. D'altra parte, questa « coscienza economica » così sviluppata fa sì che la classe operaia britannica sia sempre pronta a scendere in lotta non appena si registri un abbassamento nel tenore di vita o una minaccia all'occupazione.

Vi è ancora da aggiungere — e il fatto può essere il più significativo per le elezioni di domani — che ampi strati della piccola borghesia sembrano avere abbandonato il partito conservatore, non tanto perché si siano schierati politicamente più a sinistra, quanto perché — più direttamente colpiti dalla crisi economica e dall'inflazione — hanno espresso la loro protesta votando per il terzo partito, i liberali di Thorpe.

CILE

Ancora armi USA al boia Pinochet

Ancora armi americane ai gorilla cileni: 40 caccia supersonici saranno presto venduti negli Stati Uniti a Pinochet, per un totale di 70 milioni di dollari, di cui 60 potranno essere pagati nel 1976. Gli aerei sono gli « F-5e » prodotti dalla « Northrop Corporation » (18 esemplari) e gli « A-37 » prodotti dalla « Cesna ». Il governo americano si è « premurato » di avvertire che le nuove forniture in armi alla dittatura verranno concesse sulla base di trattative « iniziate parecchi mesi prima del rovesciamento del presidente Allende ».

Oltre agli aerei, sono in corso trattative per la vendita di nuovi carri armati alle forze di terra cilene: Pinochet, in particolare ha richiesto l'acquisto di carri moderni « M-60 », per rimpiazzare quelli vecchi, gli « M-41 » e gli « M-48 ». Il Pentagono americano sembra per ora opporsi a questa richiesta in quanto giudica i carri già a disposizione della giunta « sufficienti per i bisogni della sicurezza nazionale ».

MEDIO ORIENTE - E' iniziato il viaggio di Kissinger

Kissinger è giunto oggi al Cairo, iniziando così il suo nuovo viaggio in Medio Oriente attraverso le principali capitali della regione: il Cairo, Damasco, Amman, Tel Aviv e Riad. Lo scopo del viaggio di Kissinger è quello di rilanciare la sua iniziativa diplomatica nell'area, messa in crisi dagli avvenimenti ciprioti da una parte e dalla crescente acuitizzazione dello scontro fra paesi produttori e Stati Uniti dall'altra. La missione del segretario di stato americano ha inizio sotto il segno di due fatti importanti: le recenti dichiarazioni conciliatrici del primo ministro israeliano Rabin, che ha rilasciato un'intervista al settimanale tedesco « Stern » nella quale egli dichiara fra l'altro di « non escludere » la creazione di uno stato palestinese sulle due rive del Giordano; e, inoltre, l'annuncio dell'embargo dei cereali verso i paesi produttori di petrolio fatto ieri dalla Casa Bianca. Quest'ultima grave presa di posizione è evidentemente un aperto ricatto verso i paesi arabi.

PORTOGALLO - Sempre più chiaro e esplicito il carattere antimperialista della mobilitazione popolare

Fermate in tutte le fabbriche per ricordare Che Guevara. Gli operai dei cantieri e i portuali impediscono ad una nave americana di attraccare

LISBONA, 9 — Martedì 8 ottobre, alle 11, tutte le fabbriche del Portogallo si sono fermate per un minuto in memoria di Ernesto Che Guevara. Così è stato deciso accettando una proposta dell'associazione di amicizia Portogallo-Cuba. Sul significato di questo atto in un momento in cui trovano molto spazio sulla stampa e alla radio come nelle discussioni, i temi antimperialisti, e mentre la stessa crisi italiana sottolinea la gravità delle pressioni americane, è inutile soffermarsi. Anche il rapporto che corre tra questo modo di ricordare il « Che » in un paese che esce da 50 anni di fascismo, e la notizia dell'uccisione a Santiago del segretario del MIR, Miguel Enriquez, da parte dei gorilla cileni, era ben presente alla coscienza degli operai portoghesi ed è divenuto esplicito nelle discussioni e nelle assemblee di fabbrica.

Importante è pure sottolineare lo attacco violento di tutta la stampa ai catastrofisti e mentitori commenti internazionali sulla crisi portoghese. Così, mentre Goncalves ha ribadito che non è il caos, ma una più forte democrazia la conquista del 28 settembre, e Cunhal non perde occasione per affermare che solo i padroni e le centrali dell'imperialismo vogliono la bancarotta economica, anche i giornali accentuano il significato antipperialista del processo in atto.

Significativo ciò che è accaduto alla nave americana Apollo — una centrale di provocazione ancora al largo di Lisbona — che, quando ha tentato di attraccare, è stata assalata da un corteo proletario a Marguera, la cittadina dei cantieri Lis-Nave.

Ora la CIA ha perduto un approdo e la nave ha dovuto salpare, mentre si rafforza, nella lotta contro la reazione che vede ancora forte e decisa la mobilitazione popolare. Lo spirito anti-americano già apertamente contenuto negli attacchi a Spinola dei giorni scorsi, il rinnovo della giunta, frattanto, è al centro della vita politica.

Non c'è sfera militare, praticamente, che non sia stata intaccata ed accanto ai trasferimenti dei comandanti spinolisti ai quali viene tolta così la possibilità di esercitare il controllo sulla truppa, sempre più frequenti sono le dimissioni forzate tra gli alti ufficiali. A Spinola ed ai tre generali epurati dalla Giunta, si aggiungono ora il colonnello Durao, comandante dei paracadutisti e il tenente colonnello Almeida Bruno, fedelissimo di Spinola fin dalla prima ora. Le sostituzioni non riguardano solo i membri della Giunta, ma anche i comandanti d'arma, ed al posto dei reazionari cacciati sono messi uomini che godono la fiducia del Movimento delle Forze Armate. Ciò che conta è che queste nomine, per la prima volta, non sono fatte dal presidente della Repubblica, ma dagli ufficiali attraverso elezioni: sono scelti, in pratica, dal Movimento delle Forze Armate.

Altro importante risultato è la conquista da parte di Otello De Car-

valho, il riconosciuto vincitore della vittoria su Spinola assieme a Concalves, del posto chiave in questo momento: il coordinamento di tutte le attività di repressione antifascista. Conoscendo la decisione cui è capace questo ex maggiore, in pochi mesi divenuto il capo militare della truppa sul continente, ed i suoi legami con l'antifascismo militante, si può stare certi che nell'attuale fase il movimento delle Forze Armate sta cercando di consolidare ogni strumento per il controllo di tutte le attività fasciste dentro come fuori dell'esercito.

Del resto, la partecipazione proletaria massiccia al processo di epurazione in corso dà ampio spazio al settore più offensivo del MFA. Ne sono un esempio i 300.000 proletari ad Oporto, sabato, ad ascoltare Goncalves, e il modo con cui gli operai hanno partecipato alla « giornata della ricostruzione » che ha visto le fabbriche più combattive esprimersi in episodi esemplari.

Alla Lis-Nave, gli operai hanno deciso che i soldi di questa loro giornata di lavoro straordinario non andassero al governo, bensì ai feriti di guerra i quali, il giorno prima, in una straordinaria dichiarazione pubblica alla televisione, avevano risposto contro la tentata strumentalizzazione fascista nei loro confronti, affermando di essere vittime di una guerra ingiusta e chiedendo di essere reintegrati ad ogni livello della vita sociale. C'è da sottolineare, inoltre, un episodio significativo di vittoria contro la repressione: il ritiro dei provocatori 240 licenziamenti fatti nella fabbrica TAP prima del 28 settembre.

Si aprono infine le scuole mentre la maggior parte dei rettori è in carcere perché coinvolta nel fallito golpe e molti dei professori sono stati epurati dagli studenti prima dell'estate. Anche lì, come tra i soldati e gli ufficiali di leva, dalla mobilitazione antifascista si sta passando alla organizzazione puntuale dell'attività dei rivoluzionari.

SICILIA

- Venerdì 11**
Ore 15 in punto Comitato regionale e delegate della commissione femminile a Palermo.
- Sabato 12**
Ore 15 Comitato regionale a Palermo.
- Domenica 13**
Ore 9,30 tutti i responsabili di federazione, tutti i responsabili di sezione più la commissione già convocata a Palermo. Il convegno regionale delle commissioni femminili siciliane è fissato a Palermo i giorni 26-27 ottobre.
- Le relazioni di ogni commissione debbono essere inviate a Palermo entro le nove di domenica 20 ottobre.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10		Lire	Lire
Sede di Roma:			
Gigi, delegato scuola	CGIL	10.000	
Un artista del PCI		10.000	
Enrico		5.000	
Sede di Fidenza:			
Rino, Angela, Silvano e Silvana, Ernesto 10 mesi, per ricordare Ernesto « Che » Guevara e Miguel Enriquez		40.000	
Sede di Milano:			
Un compagno Leonardo		3.000	
Sez. Bovisa		10.000	
Maurizio S. Roberto S.		5.000	
Comparsa della Scala		10.000	
Aeromobili ENI		1.500	
Oddo		1.500	
Sede Sud-est			
In ricordo del compagno Miguel Enriquez		100.000	
Sede di Bergamo:			
Raccolti al matrimonio di Giancarlo e Carla		20.500	
Carla		6.000	
Raccolti ad una cena		14.500	
Sez. Osio			
Dali e Antonio		1.000	
Ilario e Marino		1.000	
Compagno Pdup		2.500	
Compagno di A.O.		500	
Compagno PSI		1.500	
José		1.000	
Sez. Treviglio			
Due compagni		50.000	
Pippo		5.000	
Per la nascita di Barbara		2.000	
Alba e Paolo		10.000	
Contributi individuali:			
Vincenzo del Manifesto - Roma		1.000	
Un compagno studente - Firenze		1.500	
Elena - Napoli		10.000	
Totale		336.500	
Totale precedente		5.566.915	
Totale complessivo		5.903.415	

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

TARANTO - ASSEMBLEA DEI DELEGATI METALMECCANICI:

Aprire subito la vertenza generale

La contingenza deve essere al livello più alto e retroattiva; iniziare l'autoriduzione delle bollette; riaprire la vertenza con l'Italsider contro i licenziamenti nelle ditte Ancora un omicidio bianco

Si è tenuta lunedì e martedì l'assemblea di tutti i delegati metalmeccanici della provincia di Taranto.

Molto fumosa è stata la relazione iniziale della segreteria, che, dopo una autocritica, è riuscita a proporre ben 4 vertenze: quella nazionale sulla contingenza, quella ormai annosa, meglio conosciuta come « vertenza Taranto », una nuova vertenza Italsider che si limita a integrare quella nazionale sulla contingenza (si è parlato di un aumento salariale, visto che la parificazione a due livelli all'Italsider è già stata ottenuta), e infine una vertenza provinciale con l'Italsider.

La volontà dei delegati era ben diversa. Infatti si è iniziato un fuoco di fila di interventi tutti fortemente critici che hanno denunciato la visita di Leone in USA, la crisi di governo che ne è seguita (« un governo latitante dopo la rapina ») il legame tra la crisi e la cassa integrazione alla Fiat, lo scissionismo sindacale dei vari camerati Scalia e soci che a Taranto hanno una precisa collocazione e di chi, in nome di una falsa unità sindacale, giustifica i compromessi, i rinvii, le attese.

Sulla contingenza il pronunciamento unanime è stato che ci deve essere l'ottavo livello, deve essere retroattiva e non deve essere graduata nel tempo: « i padroni non hanno gradito l'aumento dei prezzi, i soldi se li sono presi tutti in una volta, così dobbiamo fare noi ». Sul problema del carovita e dei prezzi politici la maggior parte degli interventi ha proposto di seguire l'esempio dei

compagni di Torino e Milano e di fare l'autoriduzione delle tariffe e pure degli affitti.

La proposta ha suscitato un grande imbarazzo nei vertici, che nel documento finale pur facendo propria la proposta, hanno fatto i salti mortali per renderla fumosa. Infine un ampio dibattito è stato sul problema dei licenziamenti e della vertenza « Taranto ». Quest'ultima è stata data per morta e sepolta nella maggior parte degli interventi, che hanno ribadito che è l'Italsider « la vera controparte », che nessun posto di lavoro deve andare perduto.

Sono state infatti difese le lotte dure degli operai delle imprese (blocco dei binari ecc.) che qualcuno voleva mettere in discussione e il documento finale, pur riconfermando la vertenza Taranto (sul piano regolatore, piano irriguo, piano di edilizia, porto ecc.) mette al primo posto la vertenza con l'Italsider con obiettivi come quello che nessun licenziamento deve passare, della opposizione totale ai subappalti, della parità completa salariale e normativa degli operai delle ditte con gli operai dell'Italsider, degli organici e della quinta squadra all'Italsider.

TARANTO, 9 — Gioia Luigi, operaio della Tairini pendolare di Grottaglie sposato con un figlio, è morto martedì in un incidente di lavoro cadendo da una gru all'altezza di 15 metri mentre lavorava nella acciaieria due. Oggi tutto il cantiere ha fatto Otto ore di sciopero per protestare contro questo ennesimo omicidio.

MONZA - CON GRAVI CEDIMENTI SINDACALI:

Firmato l'accordo alla Philips

MILANO, 9 — Ieri all'Assolombarda è stato firmato l'accordo aziendale del gruppo Philips, che interessa 9.000 dipendenti, tra metalmeccanici e chimici. La stesura definitiva dell'accordo è soprattutto il frutto dei pesanti cedimenti che il sindacato ha fatto in sede di trattative, proprio mentre la lotta cresceva nei reparti e vedeva momenti importanti di radicalizzazione con cortei interni ed esterni e col blocco della strada.

L'accordo siglato prevede aumenti salariali di circa 17.000 lire (la richiesta iniziale era di 35.000); rispetto al cottimo — il punto su cui il sindacato ha maggiormente avallato la politica aziendale di recupero della mobilità interna — la formulazione è molto ambigua e lascia in ogni caso un grosso spazio agli spostamenti e alla rotazione; non c'è più alcuna traccia dell'obiettivo iniziale, la garanzia del cottimo a 69 punti. I 150 milioni di contributi sociali per asili ecc. non solo non raggiungono neppure l'1 per cento del monte salari, ma sono subordinati al fatto che le costruzioni ci siano già; rispetto alla garanzia dell'occupazione — si chiedeva il mantenimento dei livelli occupazionali — oggi nell'accordo non si dice niente né sul rimpiazzo degli operai che vanno in pensione, né tanto meno sulla garanzia del salario.

Rispetto all'organizzazione del lavoro, alle pause ecc., si è trattato di una ratifica della situazione attuale. Già molti operai, che richiedevano il raddoppio delle pause, criticando in assemblea l'accordo, prospettavano la necessità di immediate iniziative dirette per conquistare questo obiettivo. Gli investimenti: illusorio è il potenziamento della fabbrica di Bari; la stragrande parte dei 15 miliardi promessi andranno invece investiti per i piani di riconversione della produzione negli stabilimenti del nord.

Già nell'assemblea generale in-

detta per l'approvazione della firma, erano numerosissimi gli operai e i delegati che si sono espressi contro un simile bidone.

L'accordo è stato votato quando già la maggioranza degli operai se ne erano andati via, per lo più in segno di disapprovazione.

PORTO MARGHERA:

Il CdF del petrolchimico per la autoriduzione delle tariffe e la lotta generale

Si è svolto ieri, al capannone, il Consiglio di Fabbrica del Petrolchimico, il più importante da dopo le ferie. L'ordine del giorno era: rielezione del consiglio e articolazione a livello locale della lotta sulla piattaforma nazionale. Ma è stato su quest'ultima parte dell'ordine del giorno che si è incentrata tutta la discussione.

La relazione di una commissione, appositamente costituitasi giorni fa sotto la spinta di un gruppo di delegati, ha identificato nell'autoriduzione delle tariffe dei trasporti, della luce, del gas, dell'acqua e in ogni caso nel non pagamento degli aumenti, uno dei modi concreti per lottare a livello locale contro l'aumento dei prezzi e difendere i salari operai dall'attacco congiunto di padroni e governo.

Questa proposta ha trovato l'adesione immediata di tutti i delegati che sono successivamente intervenuti.

Di fronte alla situazione politica determinatasi negli ultimi giorni a livello nazionale, dalla ricattatoria crisi del governo alle migliaia di messe in cassa integrazione della Fiat e della Montedison, è fondamentale, hanno ribadito i delegati, spingere per andare al più presto in lotta sulla piattaforma nazionale che va riqualificata con gli obiettivi della garanzia del salario al cento per cento e contro i licenziamenti.

La conclusione è stata di spingere verso la proclamazione nei prossimi giorni di uno sciopero provinciale contro la cassa integrazione alla Montefibre e la serrata alla Pansac e per le « riforme » a livello locale.

La parola passa ora alle assemblee dei prossimi giorni.



VALLO DI LUCANIA - I compagni al momento della sentenza del processo contro Marini

La vendetta borghese non è sazia, Marini di nuovo alla sbarra

Domani a Roma sarà giudicato per aver descritto i lager di Stato - Tornare a mobilitarsi contro la nuova rappresaglia giudiziaria

Publicata la sentenza: è un proclama nazista

L'11 ottobre, a Roma, il compagno Marini e il direttore dell'Espresso Zanetti dovranno rispondere dell'imputazione di calunnia e diffamazione a mezzo di stampa.

La questione risale ad un'intervista rilasciata da Marini al settimanale Espresso del 17 marzo, in cui si denunciavano i metodi barbari e repressivi usati nel carcere di Matera. In quelle carceri è stato « suicidato » Matteo Camardo, settantenne in attesa di giudizio; sempre in quelle carceri Marini è pestato a sangue, subisce il letto di contenzione.

Per aver descritto l'inferno dei lager di stato, Giovanni torna sul banco degli imputati, torna ad essere oggetto della rappresaglia di classe per gli stessi motivi che hanno già scatenato la furia repressiva dei giudici di Vallo. Quello che gli si contesta, ieri come oggi, è la sua militanza rivoluzionaria, un delitto che agli occhi dei padroni è ingigantito dal coraggio morale di questo compagno. Proprio in questi giorni è stata depositata la sentenza con cui la corte d'assise ha condannato Marini a 12 anni. Il linguaggio forsennato del suo estensore, l'ex poliziotto Fiengo, non lascia il minimo dubbio sulle vere colpe che si fanno pagare a Marini. Giovanni è descritto testualmente come « un paranoico e uno schiavo dei gruppi politici ai quali appartiene e dei comitati che in suo favore si sono costituiti... Un colterico che l'ideologia anarchica con il suo disprezzo per le leggi e la società costituita ha avvinco fanaticamente ». Ben altri i toni con cui questo nazista confesso oppone all'ideologia di Marini; quella del provocatore fascista Falvelva, presidente del FUAN salernitano, « un giovane pienamente convinto delle sue idee che riteneva di dover esprimere

re portare innanzi assicurando proseliti alla sua causa ».

I proseliti sono quelli dell'aggressione armata, la causa è la stessa del fucilatore Almirante e dei fabbricanti di stragi. Per Fiengo, tutore della giustizia democristiana, il coltello che ha difeso Marini è più pericoloso del tritolo che ha fatto strage a Milano, a Brescia, a Val di Sambro.

Personaggi come lui, come il suo collega D'Ovidio, questo odio antiproletario lo rivendicano apertamente e nei fatti, perché è in virtù di questo odio che lo stato borghese perpetua la loro funzione. « E' facile comprendere — arriva a scrivere l'ex poliziotto — che teorie politiche che tendono a rivendicazioni di classi oppresse, che si alimentano della illusione di un'uguaglianza sociale, sono felicemente accolte da simili individui, poiché si armonizzano con la loro ambizione non soddisfatta ».

Tornare a mobilitarsi per Marini, opporre al cinismo dei suoi repressori la presenza e la vigilanza dei rivoluzionari e degli antifascisti rimane un nostro dovere preciso.

Il nuovo processo che l'VIII sezione del tribunale di Roma celebra venerdì mattina contro Marini, così come quello che si appresta a celebrare contro Achille Lollo, non deve rimanere il rito a porte chiuse a cui puntano i guardiani della legge e i loro padroni per dare l'ultimo ritocco alla loro repressione vigliacca.

ANTIFASCISMO DI STATO ITALICUS: Almirante riabilitato, inchiesta a zero

Per i giudici bolognesi che hanno scarcerato Basile e camerati, il più è fatto. Ora si tratta di tenere a bada le reazioni politiche (il PCI ha presentato un'interrogazione a Zagari) e quelle giudiziarie (gli avvocati di parte civile chiedono una serie di confronti tra cui quello Santillo-Almirante).

La decisione semi-clandestina del giudice Vella ha sortito l'effetto voluto: dalla testa di Almirante è stato ufficialmente stornato il sospetto; la inchiesta torna a zero e dichiara, altrettanto ufficialmente, il suo fallimento. Alla spettacolare marcia indietro si è giunti sulla base di confronti e interrogatori « chiarificatori » dell'ultima ora. Agli atti istruttori Vella non ha fatto partecipare né la difesa dei fascisti (che tuttavia non se n'è avuta a male) né la pubblica accusa: il gioco delle parti imponeva al procuratore capo Lio Cigno di restare alla larga, e lui è andato in ferie. Adesso è tornato, ma solo per aggiungere l'incredibile all'incredibile: la procura avrebbe deciso di non impugnare, come sarebbe suo dovere elementare, i provvedimenti di libertà provvisoria!

L'antifascismo di stato può andare e venire, la propensione democristiana alla « giustizia » no. Se c'era bisogno di una conferma, la designazione di Fanfani al governo l'ha fornita con tempismo addirittura fulmineo.

LOMBARDIA - SCUOLA

Giovedì, ore 15, nella sede di Milano: commissione regionale scuola.

MILANO

Giovedì 10, ore 21, nella sala parrocchiale di via Saccardo, si terrà una **Assemblea aperta** indetta dalle ACLI e dai lavoratori della S. Ambrogio occupata, su: vertenze aziendali e vertenza generale.

ROMA

Giovedì alle ore 16,30 attivo studenti medj militanti di Lotta Continua e dei C.P.S.

Ordine del giorno: la ripresa delle lotte e dei decreti delegati.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Giovedì 10 ore 16 coordinamento provinciale scuola sui decreti delegati. Per Ascoli, San Benedetto, Fermo e Macerata. Appuntamento a Fermo alle ore 16 in piazza del Popolo.

COMMISSIONE TRIVENETA SCUOLA

Venerdì 11 alle ore 15 nella sede di Mestre in via Dante 125 riunione regionale scuola. Ordine del giorno: decreti delegati.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

CAMERI — Al primo turno lo sciopero a Cameri è riuscito perfettamente. Al cambio turno il picchetto decideva di impedire l'uscita dei crumiri, un picchetto reso più forte da un nutrito gruppo di delegati e operai della SPA. A questo punto sono intervenuti in forze i carabinieri fermando un delegato: la reazione degli operai è stata durissima, la camionetta dei CC circondata e il compagno liberato. Ma la rabbia del picchetto è esplosa quando i militi hanno estratto la pistola puntandola al petto degli operai.

La gravissima reazione dei CC insieme alle notizie sulla riuscita dello sciopero a Torino, a Mirafiori come anche alla SPA, hanno reso ancora più compatta la partecipazione allo sciopero del secondo turno e hanno spazzato via definitivamente i tentativi padronali di dividere operai da operai.

MILANO — Si è svolto oggi lo sciopero nazionale del gruppo Fiat anche a Milano. Ci sono state assemblee di due ore alla OM e all'Autobianchi in più un'ora e un'ora e mezza di sciopero a fine turno. Lo sciopero ha avuto una riuscita totale.

Anche alla filiale Fiat di corso Sempione si è svolto lo sciopero con picchetti duri.

IVREA — Lo sciopero (quattro ore con uscita anticipata) è riuscito bene sia negli stabilimenti Olivetti (più del 70 per cento) sia nelle piccole fabbriche della zona, come la Trione e la Eaton-Liviva.

BRESCIA — all'OM di Brescia in occasione dello sciopero nazionale del gruppo Fiat si sono tenute assemblee che hanno coinvolto tutta la fabbrica con una partecipazione totale. Nell'ampio dibattito che si è sviluppato è intervenuto tra gli altri il segretario della FLM Sabadini che ha chiesto lo sciopero generale nazionale per aprire con la lotta la vertenza generale e per rispondere all'intransigenza di Agnelli. Intanto è stato decretato il blocco degli straordinari come momento iniziale della vertenza aziendale contro il taglio dei tempi e per l'inquadramento unico.

BOLZANO — Lo sciopero di 8 ore alla Lancia di Bolzano, indetto dal Consiglio di fabbrica nonostante i tentennamenti di alcuni elementi dell'esecutivo, è riuscito al cento per cento. I picchetti, fatti dai delegati del Cdf e dalle avanguardie sono stati molto compatti e duri. Nonostante la massiccia adesione si è sentita, tra gli operai, la mancanza di un'assemblea precedente allo sciopero, assemblea che era stata richiesta con insistenza da molti delegati oltre che dalla massa degli operai.

ROMA — Lo sciopero del gruppo Fiat è pienamente riuscito: 100 per cento a Grottarossa (300 dipendenti), 100 per cento a viale Manzoni (500 dipendenti), 100 per cento alla Lancia (100 dipendenti), e circa il 70 per cento alla Magliana (500 dipendenti). La manifestazione, sotto la sede direttiva di Roma è stata combattiva.

I lavoratori dei centri assistenziali Fiat di Roma sanno che il padrone prepara lo smantellamento degli impianti e che ciò comporta licenziamenti e trasferimenti.

Al centro della discussione tra gli operai delle filiali romane Fiat-Lancia sta ora la preparazione della giornata del 16 ottobre.

TERMOLI — Lo sciopero (di 4 ore) è riuscito pienamente; un corteo di circa 700 operai ha spazzato la fabbrica ripulendo le officine e gridando slogan contro la cassa integrazione. Ai cancelli era presente un folto gruppo di studenti di Lotta Continua di Campobasso; hanno preso la parola il segretario delle CGIL di Montefalcone e un compagno di Lotta Continua: le indicazioni sono di presentarsi domattina ai cancelli e di entrare in massa rifiutando la divisione tra operai sospesi e operai del capannone nuovo, che invece lavorano normalmente. La volontà operaia è di entrare in fabbrica e di fare una assemblea aperta a tutte le forze sociali per decidere le forme di lotta nei prossimi giorni e per preparare una grande manifestazione unitaria per il 16. Anche dopo l'uscita in massa degli operai, un corteo di circa 200 operai ha continuato a ramazzare la fabbrica, circondando la palazzina degli impiegati asserragliati negli uffici mentre all'esterno studenti ed operai del secondo turno hanno partecipato a queste azioni gridando « operai studenti uniti nella lotta ».

SULMONA — Questa mattina, a partire dalle 10 (lo sciopero è stato dichiarato per le ultime 4 ore) gli operai della FIAT hanno bloccato la fab-

blica percorrendola con un corteo interno per spazzare via gli impiegati: l'indecisione di alcuni delegati ha impedito che si riuscisse bene in questa iniziativa: fuori dai cancelli c'erano molti operai del secondo turno, incalzati, che volevano rientrare pure loro per buttare fuori gli impiegati. Sulla riuscita compatta dello sciopero operaio, e il limite della iniziativa contro gli impiegati c'è stata molta discussione, e gli operai si sono lasciati con la decisione di bloccare l'entrata domani. (A Sulmona sono in cassa integrazione tutti gli operai e dovrebbero lavorare solo gli impiegati).

Questa mattina gli studenti della ITIS di Pratola sono andati autonomamente in corteo al comune ad affacciarsi alla lotta degli operai dell'IMBA (in cassa integrazione da 3 mesi). Alle 11 sono arrivati gli operai della Fiat insieme ai quali si è fatto un corteo per le vie di Pratola scandendo slogan contro la cassa integrazione, per l'occupazione per lo sciopero generale contro Agnelli e la DC. Nella discussione degli operai c'era la volontà di arrivare a uno sciopero generale di zona vero che coinvolgesse anche l'Ace-Siemens di Sulmona, gli edili anche loro minacciati di perdere il posto di lavoro per la chiusura di alcuni cantieri, tutti gli studenti. E già si parla di costruire questa grossa giornata di lotta per il 16.

BARI — E' riuscito al cento per cento, al primo turno lo sciopero di 4 ore alla Fiat Fob e OM di Bari. Pur non essendo direttamente colpiti per ora dalla cassa integrazione, gli operai di Bari hanno colto interamente il significato politico delle manovre di Agnelli e la necessità di una risposta dura. Già venerdì scorso alla notizia della cassa integrazione si erano tenute affollatissime assemblee alla Fiat Fob. Nel corso del dibattito un operaio del PCI, applaudito da tutti, aveva proposto per subito uno sciopero generale nazionale. All'OM sabato, sempre contro la cassa integrazione, si è tenuto il picchetto contro gli straordinari. Ieri sera c'è stato il coordinamento dei CDF metalmeccanici dove è emersa con forza la necessità di allargare la lotta a tutte le categorie, non pochi interventi hanno chiesto che lo sciopero di oggi fosse di 8 ore con picchetti ma a questo punto i vertici sindacali hanno indetto lo sciopero per le ultime 4 ore a fine turno.

GOVERNO

crisi di Torino e quella di Roma « spiega alla DC, in forma testuale di « avvertimento » quale governo si deve fare, e con quale programma. Un governo cioè, al servizio della Fiat, delle sue esigenze produttive e della sua crisi, una crisi, spiega Agnelli, che viene da fuori, dalla crisi dei rapporti internazionali da una parte, dall'inefficienza dello stato italiano (cioè della DC) dall'altra. Lo stato, e la DC, devono dare risposta, accollandosi i costi della recessione, cioè, come spiega il Corriere della sera in un avvertimento del tutto analogo, del « pagamento della manodopera forzatamente inattiva »; dando mano rapidamente all'appalto dei « progetti speciali » alla grande industria, tenuti finora in frigorifero.

Un governo forte, chiede Agnelli alla DC, al quale potrebbe offrire una composizione della vertenza Fiat nella quale i sindacati già si sono spinti a livelli più che accettabili nella comprensione delle « esigenze produttive » della Fiat, nel concedere mano libera all'uso padronale della forza-lavoro. Un governo capace di fare da interlocutore accettabile di un sindacato disponibile a fare muro contro la pressione del movimento di classe per un confronto sociale generale sul proprio programma, controponendo la trattativa di vertice e senza lotta sui temi generali alle lotte particolari, entrambe svuotate dai reali contenuti operai.

Si incontrerà la linea, il programma di governo del grande padrone con la formula proposta ricattatoriamente dal partito democristiano ai propri alleati, nonché a una opposizione che già, in nome del rifiuto dell'avventura e della crisi al buio, ha dichiarato la necessità di arrivare subito, rimandando (a quando?) una svolta politica radicale, a un governo comunque « serio », senza troppe specificazioni?

Se questo è il progetto che si delinea di stabilizzazione della crisi, che vede la ricomposizione per quanto precaria dell'unità democristiana, sulla linea di governo del grande capitale, e al quale non mancherebbe il sostegno imperialista, esso deve fare e farà i conti, al di là delle pur numerose e gravi contraddizioni al suo interno, con la contraddizione, con l'ipoteca decisiva costituita da una forza di classe che è pronta a scendere in campo e a far pesare la sua iniziativa autonoma.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.